

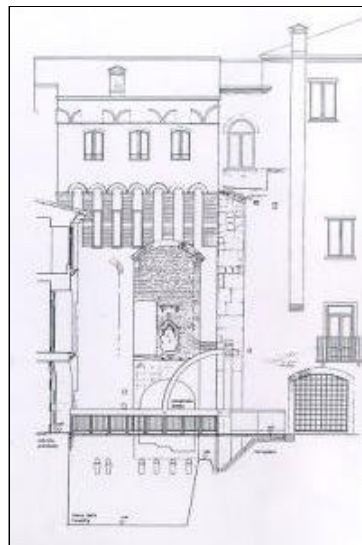
ProgettoBo

SOMMARIO

LUGLIO 2000

Brevi considerazioni sul progetto del Dipartimento di Astronomia dell'Università di Padova

Non ci poteva essere migliore scelta per il Dipartimento di Astronomia del lungo e stretto edificio a nord della Specola e quindi dell'Osservatorio Astronomico, cui resta di fatto collegato. L'edificio fu costruito nella prima metà dell'800 a ridosso e in sfregio delle mura carraresi, che ne costituiscono tutta la lunga parete posteriore.



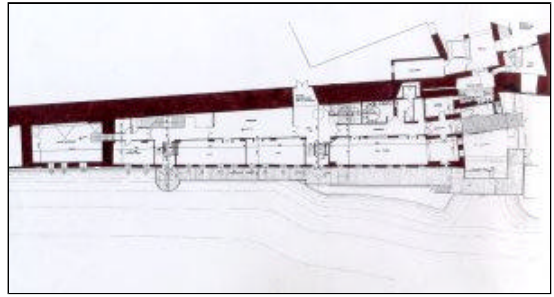
Non si conosce tuttavia oggi, malgrado un'accurata ricerca storica, lo scopo per cui è stato costruito, ma se ne intuisce la funzione: una fabbrica fluviale, cioè una manifattura che si serviva del fiume, del Tronco Maestro, sia per l'approvvigionamento delle materie prime, sia per la spedizione dei prodotti lavorati. Lo testimoniano le due serie verticali di porte finestre, sormontate da carrucole che intermezcano la facciata. Del resto la navigazione fluviale, fino ai primi del secolo scorso, era nel Veneto, se non l'unico, il preponderante mezzo di comunicazione per merci e persone. Questa per altro ovvia intuizione è stata tuttavia utilissima per risolvere l'agibilità in sicurezza di questo edificio che, via terra, aveva un solo e assolutamente insufficiente ingresso sul fronte corto meridionale. Certamente, all'epoca, questa fabbrica sul fiume era dotata di una banchina di ormeggio per barconi e chiatte. Una banchina simile il progetto ha riproposto per consentire proprio le uscite di sicurezza richieste. Un percorso di sicurezza che si spera non venga usato solo per scopi funesti, ma anche come percorso alternativo ai corridoi interni e luogo di incontri e sosta di professori e studenti sul piacevole sfondo del fiume e della riviera. Si aggiunga che questo ligneo manufatto, proprio perché presumibilmente originario, restituisce completezza all'edificio nel suo più naturale rapporto con l'acqua, che il disuso aveva anche formalmente mutilato.



All'interno il progetto ha cercato, assieme alla massima risposta alle esigenze e funzionalità, di liberare il più possibile alla vista le mura carraresi: le nuove scale, e in particolare quella settentrionale, rasentano, senza toccare, le antiche mura che possono essere apprezzate nella loro dimensione e nei loro più minuti particolari in una specie di passeggiata archeologica.

Gli ascensori, trasparenti verso l'esterno, sono stati posti in corrispondenza delle porte finestre di carico-scarico anche per sottolineare l'antica dinamica verticale che le caratterizzava. Ma un'altra e più preziosa scoperta archeologica, anziché un ostacolo, è stata uno spunto per dare un ulteriore segno architettonico: il ritrovamento, proprio davanti all'unico ingresso del Dipartimento, delle parti lapidee dell'antico ponte levatoio del castello, perfettamente conservate e leggibili.

Si è posto subito il tema di una "passerella", che, permettendo l'ingresso all'edificio, consentisse di vedere questi affascinanti reperti. La risposta è stata un nuovo ponte levatoio, sollevabile fortunatamente non più per disperate difese, ma per ammirare degnamente questa eccezionale scoperta.



Ortogonale a quello antico e anche di un aspetto inequivocabilmente diverso da quelli medievali, un aspetto vagamente da strumento ottico, un sestante gigantesco che si spera aggiunga una connotazione allusivamente specifica a questo luogo e destinazione.

Graziano Chiodini

SOMMARIO